

## NOTE E DISCUSSIONI

ARIBERTO ACERBI

### UN INEDITO DI CORNELIO FABRO SULLA LIBERTÀ

L'insegnamento di Cornelio Fabro all'Università di Perugia dal 1967-1981 coincide con uno speciale suo approfondimento della libertà. I danno conto i numerosi articoli pubblicati in questo periodo, alcuni dei quali poi raccolti in *Riflessioni sulla libertà* (1983)<sup>1</sup>. Non è ancora pienamente disponibile il materiale inedito in cui si può trovare la traccia immediata di tale approfondimento: le trascrizioni delle lezioni e le dispen- se dei corsi. La pubblicazione che presentiamo comincia a colmare que- lacuna<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Rimini 1983; Segni 2004. La più aggiornata bibliografia dell'opera edita e inedita Fabro si trova in R. GOGULA, *La novità metafisica in Cornelio Fabro*, Venezia 2004, 123-193. Tra i maggiori articoli citiamo: *Libertà ed esistenza nella filosofia contempo- nea* (1968); *Orizzontalità e verticalità nella dialettica della libertà* (1971); *La dialettica d'intelligenza e libertà nella costituzione esistenziale dell'atto libero* (1978); *Atto esistenziale ed impegno della libertà* (1983). Il pensiero di Fabro sulla libertà è stato fatto oggetto di studio in recensioni, articoli e monografie. Tra gli studiosi che se ne sono occupati segnaliamo (cfr. bibliografia citata): C. Vansteenkiste, D. Composta, C. Cardo D. Castellano, M. Pangallo, L. Romera. Cfr. le tre raccolte di contributi: AA.VV., *Esse- libertà*, Rimini 1984; AA.VV., *Veritatem in Caritate*, Potenza 1991; «Euntes Docete», (1997) (numero monografico su Fabro); F. BOTTURI, s.v. *Libertà*, in *Enciclopedia filosofica*, Milano 2006, vol. VII, p. 1641.

<sup>2</sup> C. FABRO, *L'io e l'esistenza e altri brevi scritti*, a cura di A. Acerbi, prefazione J.J. Sanguinetti, postfazione di F. Keller, Roma 2006 (d'ora in poi: *L'io e l'esistenza*). presente edizione del testo ha tenuto conto del manoscritto, della successiva pubblicazione *pro manuscripto* e delle registrazioni delle lezioni. In appendice sono riportati alcuni articoli pubblicati i quali, oltre a confermare il contenuto dell'inedito, per i numerosi punti di c

*L'io e l'esistenza* è il titolo di una serie di "appunti di riflessioni essenziali" stesi da Fabro nell'estate del 1975 e successivamente ripresi nel corso di filosofia teoretica che egli tenne a Perugia nell'anno accademico 1975-1976. A lezione egli ne lesse alcuni passi, integrandoli all'ampia indagine che andava conducendo sotto il titolo *L'io e la storia* e a un seminario su Kant. In seguito, le pagine manoscritte furono battute a macchina come dispensa a uso degli studenti.

Nel testo si assiste all'integrazione della disamina della libertà, già svolta in altri precedenti corsi universitari e in vari contributi, nella cornice di un'antropologia delineata secondo la prospettiva fenomenologico-esistenziale. Il pensiero di Fabro sembra acquisitarvi speciale originalità e chiarezza, forse grazie anche al carattere "informale" dello scritto e alla peculiare occasione in cui esso fu redatto: un periodo di convalescenza<sup>3</sup>.

Infatti, negli articoli pubblicati sullo sviluppo teorico sembra prevalere il confronto con gli autori (specialmente: Tommaso d'Aquino, Fichte, Hegel, Kierkegaard, Heidegger)<sup>4</sup>. I primi corsi in cui Fabro ebbe a trattare la libertà sono, invece, legati all'antropologia svolta nel volume *L'anima* secondo la traccia della dottrina tomistica<sup>5</sup>. Nella dispensa del corso del 1967 intitolata *Essere e libertà* si trova una prima originale elaborazione

tutto, ne offrono lo sfondo teorico, particolarmente per quanto riguarda le motivazioni e le fonti. Il resto del materiale inedito utilizzato nell'introduzione e nel commento è stato reperito nel Fondo Fabro presso la Biblioteca dell'Università della Santa Croce (Roma) e nella stessa Biblioteca.

<sup>3</sup> In questo periodo Fabro si trovava fuori Roma, senza poter disporre della propria biblioteca. Risalta perciò a chi conosca un poco l'opera di Fabro l'assenza nel testo di citazioni e la scarsità di riferimenti. Come risulta dalle registrazioni, nel presentarlo a lezione Fabro avvertì del suo carattere dimesso e meditativo. Lo stesso stile si riconosce negli articoli raccolti nei due volumi de *Momenti dello spirito*, Assisi 1983.

<sup>4</sup> Su Hegel cfr. *La libertà in Hegel e in san Tommaso* (1972); su Kierkegaard, tra i numerosi titoli, citiamo *La fondazione metafisica della libertà di scelta in S. Kierkegaard* (1975); per Fichte ed Heidegger cfr. *infra*. Altri autori fatti oggetto di uno speciale studio sulla libertà (proprio negli stessi anni '70) sono: san Bonaventura, santa Caterina da Siena, Tolstoj, san Josemaría Escrivá. Tra questi sono di particolare interesse filosofico i seguenti: *La libertà in S. Bonaventura*, negli Atti del Congresso Internazionale per il VII centenario di S. Bonaventura da Bagnoregio, Roma 1976, tomo II, pp. 507-535; *El primado existencial de la libertad* (su san Josemaría), «Scripta Teologica», XIII, 2-3, Pamplona, 1981, pp. 323-337. Altri autori comunque specialmente richiamati: sant'Agostino, Kant, Schelling, Sartre.

<sup>5</sup> Cfr. C. FABRO, *L'anima*, Roma 1955. Segni 2005. Il testo è un manuale in cui, com'è naturale, il pensiero originale di Fabro, seppure presente, non emerge in primo piano. Le lezioni tenute all'Istituto LUMSA di Roma sulla base di questo testo sono state trascritte e intitolate *Libertà e pensiero nell'uomo* (AA. 1962/63); *Il problema della libertà* (AA. 1965/66).

del tema, condotta a partire dall'esperienza soggettiva e concentrata su peculiare vincolo che ne risulta tra l'io e la volontà.

Ne *L'io e l'esistenza* Fabro procede ulteriormente in tale linea, estendendo l'analisi della libertà alle dimensioni costitutive e ai rapporti fondanti la soggettività personale: la condizione corporea; il rapporto con il mondo, con gli altri e con Dio; la prospettiva esistenziale della morte e dell'immortalità; infine, alcuni aspetti della contingenza: la malattia e i rischi cui è esposta la libertà nell'età contemporanea. Il sommario seguente fornisce una visione d'insieme sugli argomenti trattati e sul loro sviluppo<sup>6</sup>.

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>La prima impressione di fronte al mondo</i> | 24. (-28) <i>La solitudine e la possibilità</i>                     |
| 2. <i>La considerazione esistenziale</i>          | 29. (-34) <i>La fenomenologia del corpo proprio</i>                 |
| 3. <i>L'io come principio</i>                     | 35. (-44) <i>Il rilievo esistenziale della morte</i>                |
| 4. <i>L'altro</i>                                 | 45. (-46) <i>Il rischio nella vita quotidiana</i>                   |
| 5. (-7) <i>La libertà</i>                         | 47. (-48) <i>La crisi della libertà nella società contemporanea</i> |
| 8. (-12) <i>L'io volo</i>                         | 49. (-50) <i>Conclusione</i>  |
| 13. (-14) <i>Il rapporto al mondo</i>             |   |
| 15. <i>La morte, la corporeità</i>                |   |
| 16. (-20) <i>La tensione di io e corpo</i>        |   |
| 21. <i>L'essere nel mondo</i>                     |   |
| 22. <i>L'io come soggetto dinamico</i>            |   |
| 23. <i>La solitudine dell'io</i>                  |   |

Oltre a tale apertura del campo nel quale Fabro intende ora reperire libertà quale dimensione fondamentale dell'io, una novità de *L'io e l'esistenza* rispetto ai testi precedenti è la netta affermazione che vi si trova della trascendenza dell'io sulla volontà, sia sul piano ontologico sia sul piano operativo. In generale, nello scritto si avverte una maggiore percezione dei limiti della libertà umana, come si può intravedere dalla inscrizione di argomenti quali il rapporto dell'io al corpo e alla morte<sup>7</sup>. Il rist

<sup>6</sup> Il manoscritto e le successive versioni dattiloscritte sono prive di ogni indicazione sulla struttura del testo, salvo la divisione in 50 punti, ciascuno dell'estensione di una pagina d'agenda nella quale fu stesa la prima versione, e la conclusione che è un'aggiunta al testo. I titoli sono stati proposti dal curatore.

<sup>7</sup> Ne *L'io e l'esistenza* Fabro riprende, talvolta alla lettera, alcuni studi precedenti quali egli si è confrontato con il tema del corpo, della morte e dell'immortalità. Utile in senso i testi riportati in appendice della presente pubblicazione. È interessante notare, a riguardo, come nelle registrazioni delle lezioni relative a *L'io e l'esistenza* siano particolarmente richiamati da Fabro i propri studi di biologia e psicologia. Il tema della morte ricorre negli scritti di Fabro con notevole frequenza: cfr. *L'esigenza dell'immortalità* (1946); *Il conforto della morte* (1963); *A Pompei ho ritrovato il filo misterioso della vi*

tato complessivo è un equilibrio raggiunto nella concezione del rapporto tra io e volontà e tra la volontà e le altre facoltà<sup>8</sup>. Ne danno conto le seguenti parole dello stesso Fabro:

Fino a pochi anni fa, quando cominciavo qui a Perugia i corsi sulla volontà, anche a me è venuta la tentazione idealista d'identificare un po' il principio con la volontà. Ma poi ho detto: no; perché la volontà da sola non potrebbe fare nulla. Anche se le altre facoltà da sole non potrebbero fare nulla, ma questo circolare della volontà attraverso le altre attività suppone la presenza delle altre attività, perché la volontà circoli in esse. Non può la volontà circolare nell'intelligenza se l'intelligenza non è già presente, non può circolare nella fantasia se la fantasia non è già presente. [...] L'io è sensazione, l'io è percezione, l'io è memoria, l'io è fantasia, l'io è intelligenza, l'io è libertà, è, senza essere nessuna di queste in specialità, ma essendo la loro radice (Trascrizione dalla registrazione della lezione del 18-11-75).

“L'io si costituisce, si attua e si rivela come soggetto mediante la libertà”<sup>9</sup>. L'io volente è un “io intensivo”. Nel volere, specialmente nel momento della scelta, l'io attualizza la trasparenza, l'infinita apertura e l'inalienabile autopoiesi che in sé lo costituiscono come essere spirituale. “Nel campo esistenziale della libertà e nell'indagine del *fondamento* dell'io, il fondamento di struttura (non l'essenza, ch'è la sua realtà di spirito) è la *possibilità di scelta*”<sup>10</sup>. Gli altri aspetti della struttura antropologica vi sono raccolti nella loro più alta sintesi operativa. Questa, espressa nelle forme verbali in prima persona di ciascun atto (l'io penso per il pensiero, l'io ricordo per la memoria ecc.), rappresenta il piano fondamentale, il piano esistenziale, nel quale l'io vive e può riconoscersi.

D'altra parte, l'io volente realizza tale sintesi solo in quanto esso presuppone il complesso dinamico delle altre facoltà e la fattuale situazione dell'io nel mondo. Il condizionamento oggettivo non determina l'io nel suo

(1966), e molti altri. Per uno studio su Fabro da questo punto di vista cfr. A. GIANNATEMPO, *L'esperienza esistenziale del “nulla” e della “morte” nel pensiero di Cornelio Fabro*, «Euntes Docetes», 50 (1997), 1-2, pp. 285-299.

<sup>8</sup> Gli ultimi corsi di Fabro a Perugia (*Essere nel mondo* [1978], *Essere nel corpo* [1979], *Essere nell'io* [1980]), riprendono la stessa traccia, ma solo come schema di un confronto ampio e serrato con molti autori, particolarmente con Kant, Kierkegaard ed Heidegger. A nostro avviso, pur se anch'essi interessanti, la loro minore cura redazionale e la loro erudizione non lasciano trasparire il pensiero di Fabro in maniera altrettanto limpida come in *L'io e l'esistenza*.

<sup>9</sup> FABRO, *L'io e l'esistenza*, nr. 5, p. 79.

<sup>10</sup> *Ibi*, nr. 25, pp. 107-108.

volere, ma offre il terreno nel quale esso può esercitarsi<sup>11</sup>. La sintesi esistenziale è sempre aperta poiché la volontà soggiace al potere di cui l'io dispone nel tempo di decidere di sé, nel rapporto al mondo, agli altri e Dio<sup>12</sup>. In tale potere dell'io precisamente consiste la libertà:

La libertà stessa è l'originaria, e perciò inesauribile, capacità di scelta di cui l'io solo, come spirito, è il principio attivo. L'io è perciò il *proton* e l'*eschaton* nel campo esistenziale al quale rimanda la stessa libertà come accoglimento e con rifiuto, sia verso il mondo e la società sia verso Dio e la trascendenza (*L'io e l'esistenza*, nr. 50, p. 132).

Come si vede, in *L'io e l'esistenza* Fabro coglie nel volere la dimensione che più di ogni altra manifesta l'attualità esistenziale dell'io; particolarmente, la sua attiva potenzialità e la sua intenzionalità trascendente. In questo modo egli intende criticare l'univoca identificazione dell'io nel cogito che egli riconosce nell'impostazione intellettualistica classica e nel razionalismo. Riprendendo un motivo heideggeriano, l'io è visto apprendersi nell'apertura dell'esistenza; riprendendo un motivo fichtiano, la volontà è vista come l'atto costitutivo dell'io, soggiacente al suo stesso dispiegamento esistenziale<sup>13</sup>. Tali motivi sono ripresi criticamente e originalmen-

<sup>11</sup> “L'io volente è intensivo e lo è in virtù del *volere* poiché il volere è l'atto totale e totalizzante: a) è totalizzante poiché [...] presuppone l'intera sfera percettiva e affettiva ossia sensazioni, percezioni, rappresentazioni, ricordi, sentimenti, passioni, tendenze... fra le quali deve orientarsi per la scelta e ch'essa volontà deve orientare per poter scegliere ed agire b) è l'atto totale perché esso esprime la realtà in atto della persona che opera in qualsiasi sfera perché vuole operare” (*Ibi*, nr. 8, p. 85).

<sup>12</sup> Ricordiamo come la scelta in rapporto al fine e particolarmente al fine ultimo è l'atto che Fabro ha sostenuto in esplicito contrasto con la dottrina aristotelica e tomista: ti molti testi cfr. *La dialettica d'intelligenza e libertà nella costituzione esistenziale dell'io libero*, «Doctor Communis», 9 (1977), 2, pp. 163-191, ripubblicato in *Riflessioni su libertà*, Segni 2004, pp. 55-82. Questa posizione è stata criticata dalla maggior parte degli studiosi d'impostazione tomista che se ne sono occupati (peraltro i più tra quanti in generale si sono occupati del pensiero di Fabro sulla libertà). Sull'originalità filosofica e di quelle sulla peculiare posizione di Fabro nel tomismo del Novecento cfr. G. MAZZOTTI, *Ipotesi su Fabro*, «Euntes Docetes», 50 (1997), pp. 213-231.

<sup>13</sup> Negli articoli riportati in appendice, particolarmente nell'ultimo, *Libertà ed esistenza nella filosofia contemporanea* («Studium», 1968, 1, pp. 12-27), Fabro si confronta con gli altri, con Fichte e con Heidegger. È da notare che l'articolo corrisponde alla prolusione dell'anno accademico 1967-68, con la quale, si può dire, Fabro inaugurò il suo insegnamento di filosofia teorica a Perugia e con esso l'intero ciclo di studi sulla libertà che seguì. Numerosi riferimenti ad Heidegger si trovano nelle pagine a lato del manoscritto *L'io e l'esistenza*. Significativi riferimenti a Fichte si trovano nelle registrazioni delle lezioni del '75. Su Heidegger cfr. *Dall'essere all'esistente*, Brescia 1957, Genova 2000. *Tomismo e pensiero moderno*, Roma 1969. Su Fichte, *Breve discorso sulla libertà: Annotazioni su Fichte*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 70 (1978), 1-2, pp. 267-2

sviluppati in vista di una comprensione concreta e non riduzionistica della soggettività:

È l'io *volò* il nucleo fondante della sfera esistenziale: questa mi sembra una verità così ovvia, elementare ed insieme decisiva che mi domando perché la tradizione filosofica l'abbia lasciata nell'ombra dando la precedenza al conoscere. Non si tratta di cadere nell'errore inverso, di sostituire il volontarismo all'intellettualismo: in questa sostituzione si ricade nel razionalismo di riportare la coscienza sull'unica via e di sospendere l'io in oscillazione fra il caso e la necessità come sono arrivati [a sostenere] i cultori della filosofia della storia (Hegel) e della filosofia della natura (J. Monod) (*L'io e l'esistenza*, nr. 8, p. 84).

L'equilibrio di tali istanze, convergenti in una sintesi non monistica della soggettività, con l'insistenza sulla natura spirituale dell'io che ne costituisce il fondamento metafisico, rivelano come l'indagine di Fabro, pur se declinata secondo la prospettiva fenomenologica, sia sempre sostenuta nel suo contenuto dai capisaldi dell'antropologia classica<sup>14</sup>. Segno ne è, ancora, l'istanza programmatica, che abbiamo citato, di riportare la riduzione formale dell'io all'io volente, alla complessa struttura delle facoltà. In tal senso è particolarmente significativo l'ampio spazio dedicato all'esperienza della corporeità e alla sua integrazione nell'unità dell'io.

Se ne legga un esempio nei due brani seguenti in cui sono espressi i due poli tra i quali si muove tale analisi. Dapprima egli contrappone, da un punto di vista formale, l'io volente e l'io corporeo. Ne approfondisce quindi il profondo rapporto fino a vedere nella coscienza del corpo la prima individuazione dell'io e nel corpo il sostegno, anzi un elemento costitutivo della libertà:

Nulla di più diverso dell'io dal nostro corpo, al livello esistenziale. È vero che l'osservazione quotidiana ci abitua al corpo che dobbiamo alimentare e curare, vestire e proteggere... ma è anche vero che il corpo appartiene al mondo della natura a cui dovrà ritornare con la morte. Ciò è inconcepibile per l'io che si costi-

*Dialectique de la liberté et autonomie de la raison chez Fichte*, «Revue Thomiste», 88 (1980), 2, pp. 216-240, rist. in *Riflessioni sulla libertà*, pp. 127-152. Sull'interpretazione e sulla stessa importanza di Fichte nel pensiero di Fabro sulla libertà si sofferma M. Ivaldo in *Fabro lettore di Fichte*, «Acta Philosophica», 2007/II, di prossima pubblicazione.

<sup>14</sup> Un elemento specialmente ripreso a tale proposito è la dottrina tomistica dello spirito come "essere necessario" *ab alto*: cfr. *L'io e l'esistenza*, nr. 24, p. 106; cfr. *Riflessioni sulla libertà*, p. 53. È questo un punto che Fabro ha altrove difeso nei confronti di una lettura piuttosto diffusa (si trova ad esempio in Maritain e in Gilson), la quale identifica la contingenza alla creaturalità e perciò respinge, almeno virtualmente, tale impostazione (cfr. *Intorno alla nozione tomista di contingenza*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 30, 1938, pp. 132-149; ripubblicato in *Esegesi tomista*, Roma 1969, pp. 49-69).

tuisce da sé e per sé con la libertà (*L'io e l'esistenza*, nr. 16, p. 95). Il *punct saliens* è [...] il rapporto o la situazione dell'io al (suo) corpo e del corpo all'io, proprio io non più soltanto come intermediario fra l'io e il mondo ma coi "appartenente" all'io ed alla sfera della sua libertà (*ibi*, nr. 33, p. 115).

In *L'io e l'esistenza* si assiste dunque al tentativo, da parte di Fabro, superare l'univoca connotazione coscientzialistica nella quale l'io è stato circoscritto dal razionalismo cartesiano, valorizzando in tal senso l'originario motivo realistico contenuto nell'esistenzialismo<sup>15</sup>. L'essere dell'emerge oltre il limite della coscienza pensante. L'essere dell'io si atteggia con immediatezza nelle dimensioni che, per la loro intimità e il loro peculiare aspetto autoreferenziale, sfuggono alla relazione intenzionale di soggetto-oggetto: il volere e la coscienza corporea. Infatti, l'esercizio del volere esprime l'autodeterminazione dell'io; la coscienza corporea rappresenta la fondamentale individuazione esistenziale dell'io<sup>16</sup>.

Se vi è un ulteriore limite che andrebbe, forse, ancora superato è nella concezione del rapporto ad altri. La concentrazione di Fabro nella sfera d'immanenza della soggettività gli ha fatto insistere sull'"incomunicabilità" dell'io e sulla sua inattestabilità da parte degli altri. Poiché l'essere dell'io è riguardato dal punto di vista della libertà, ogni determinazione oggettiva dell'io che s'intenda definitiva o esaustiva (come l'univoca identificazione dell'io con i suoi caratteri psicologici, con la sua situazione sociale, con le scelte già compiute ecc.) è perciò esclusa come impositiva o come ingiusta.

In tal senso, Fabro sostiene decisamente l'inalienabilità dell'io, la "solitudine" o "ab-solutezza" costitutiva, proprio come condizione di una possibile comunicazione o come garanzia della sua autenticità. Per l'io viene definito come "l'incomunicabile comunicante".

Noi possiamo riconoscere gli altri dalla fisionomia, dalla voce, dall'atteggiamento, ecc...., cioè come *oggetto*, ma nessuno potrà mai dire di "conoscere" l'altro come soggetto: per questo dovrebbe impadronirsi della sua libertà (*L'io e l'esistenza*, nr. 4, p. 78). L'io è l'incomunicabile comunicante (*incondizionato*): quanto si apprende *di fronte* al mondo, alla natura e al tu della comunicabilità

<sup>15</sup> Tale valorizzazione risulta consentanea all'interpretazione di Kierkegaard che Fabro ha consegnato in moltissimi studi e nelle sue traduzioni, in cui sottolineava l'influsso neoaristotelico A. Trendelenburg. Sulla valutazione dell'esistenzialismo in generale, al primo articolo riportato in appendice, *Analistica dell'esistenza* (1943), è di particolare interesse l'articolo *Il significato dell'esistenzialismo* (in AA.VV., *L'esistenzialismo*, Roma 1947, pp. 9-39), poi ripubblicato in *Tra Kierkegaard e Marx*, Roma 1978.

<sup>16</sup> Quest'ultimo punto è rilevato da F. Keller nella postfazione al testo che presenta anche con riferimento all'attuale ricerca neurofisiologica (cfr. *L'io e l'esistenza*, p. 20

umana come *prius* esistenziale e inderivabile. L'io mio non può mai *per me* diventare un tu e il tu dell'altro mai può diventare per me un Io (*ibi*, nr. 50, pp. 131-132).

Come si vede, pur esplicitando l'istanza di affermare l'originarietà dell'io quale limite e condizione di ogni suo rapporto, sembra esclusa o non considerata da parte di Fabro una modalità di conoscenza dell'altro che non sia puramente oggettivante; una modalità di conoscenza che sia perciò non identica ma almeno analoga alla modalità secondo la quale l'io attinge se stesso<sup>17</sup>. Sembra mancare altresì una considerazione della libertà in cui sia presente un positivo ed essenziale riferimento (pratico e cognitivo) dell'io ad altri, com'è evidente negli atti del riconoscimento, della collaborazione e dell'amore<sup>18</sup>.

Nondimeno, *L'io e l'esistenza* presenta, come pare, un notevole interesse poiché, per la ricchezza di aspetti considerati, per l'essenzialità dell'analisi condotta e per l'equilibrio della sintesi raggiunta dei guadagni precedenti, costituisce, forse, uno dei momenti più significativi della riflessione di Fabro sulla libertà. Tale riflessione è certo uno dei più preziosi lasciti del filosofo friulano che, tuttavia, ancora attende di essere adeguatamente conosciuto e apprezzato<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Fabro ha dedicato attenzione al pensiero di E. Stein in diversi studi, ma purtroppo non si è soffermato sulla sua interessante dottrina dell'empatia. In molti luoghi critica invece esplicitamente la dottrina dell'intersoggettività di Jacobi, Feuerbach e di Buber. In generale, la lettura di Fabro su questo problema ci sembra fortemente condizionata da Hegel e dal marxismo, cioè da una destinazione teorica e pratica della soggettività personale. Un altro influsso potrebbe rilevarsi in Sartre, circa il presupposto dell'esclusivo carattere oggettivante del rapporto ad altri.

<sup>18</sup> Tale mancanza si avverte in certa misura nel complesso dell'opera di Fabro, in special modo nei lavori in cui è maggiormente sensibile l'influsso di Kierkegaard. Pare significativo, a tale proposito, che alcuni spunti interessanti per il superamento di tale impostazione si trovino nel contesto di una trattazione del rapporto tra l'uomo e Dio: *La preghiera nel pensiero moderno*, Roma 1983, pp. 43-45.

<sup>19</sup> A tale proposito, ci permettiamo di segnalare due nostri contributi: A. ACERBI, *La libertà in Cornelio Fabro*, Roma 2005; A. ACERBI - L. ROMERA, *La antropologia de Cornelio Fabro*, «Anuario Filosófico», XXXIX/1-2006, pp. 101-131. Un particolare apprezzamento dell'opera di Fabro sulla libertà si trova in J. SEIFERT, *Essere e persona*, Milano 1989 e in alcuni articoli dello stesso autore. Per le linee di uno sviluppo in consonanza con i rilievi critici avanzati cfr. J.J. SANGUINETTI, *Prefazione a FABRO, L'io e l'esistenza e altri brevi scritti*, pp. 9-13.